



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

ABBONAMENTI

LA PAGINA DEL 1° MAGGIO

Gli inconvenienti del Collettivismo.

Io non voglio — mi scampi il cielo! — ritornare sulle polemiche amorevolmente accese tra le due frazioni del grande partito socialista unitario, che hanno per organi rispettivamente *l'Avanti* e *l'Azione*; nemmeno proferirò parola sulla sentenza, perché la *reas judicata* è sacra e deve essere rispettata.

Penso retrospettivamente, con un tantino di amarezza, che Emilio Zola lasciò cadere troppo presto la penna dalla mano irrigidita. Se il grande verista fosse vissuto ancora un po', avrebbe avuto modo di accorgersi che quel povero *Globe* — il giornale cloaca che gli servì di modello nel *Parigi* — non era che un limpido e profumato rigagnetto in confronto di certi fogli che vissero sino a ieri all'ombra del partito socialista ufficiale del nostro paese.

Io voglio semplicemente chiamare a rispondere, davanti al tribunale della pubblica coscienza, un vecchio carico di colpe, andato fin qui impunito. Intendo parlare del signor collettivismo, a cui la direzione del partito non ha ancora fatto il processo. Ebbene, io lo accuso questo ribaldo:

1° Di avere gittato a piene mani la zizzania tra i fratelli di una stessa famiglia;

2° Di avere rovesciata una tempesta d'odio — sempre sui membri d'una stessa famiglia — riguadagnando credito all'antico proverbio: amor di fratello, amor di coltello;

3° Di avere, in conseguenza dei suoi misfatti, turbata la giocondità ingarofanata onde trascorrevano i lieti primi di maggio degli anni andati.

Ecco le schiaccianti prove della sua colpevolezza: Quando eravamo pochi, sbandati, poveri, derisi; quando cioè, il collettivismo l'avevamo tutto nella testa e niente nel pugno; ed una mezza giornata, un'ora di manifestazione festiva ci costava una lotta colla polizia ed un'altra col padrone, quella mezza giornata, quell'ora era una gioia che faceva vibrare all'unisono tutti i cuori.

Ora non siamo più così poveri: abbiamo un'organizzazione, un fondo di cassa, un giornale, dei voti, dei seggi nei pubblici poteri: abbiamo il partito che prospera alla luce del sole, la festa del primo maggio consacrata negli usi, in procinto di diventare ufficiale. Abbiamo del socialismo tradotto in realtà e con tutto ciò — in causa appunto di tutto ciò — il primo maggio si intristisce sempre più nei discordi e nelle querelle.

Delle due l'una: o quel che abbiamo e gabbiamo per conquista nostra non è che pura menzogna, o il collettivismo è un grande malfattore.

Io sto per la seconda ipotesi. Ognuno si sarà accorto come dalle violenti polemiche che si sono trascinate contro l'*Avanti* e contro l'onorevole Ferri sia uscito un fatto ineguale: il fatto che i più accaniti aggressori sono tutti, senza distinzione di temperamento, ex redattori o ex collaboratori dell'*Avanti* sotto la direzione dell'on. Ferri.

Ripeto che non mi curo qui di valgare le accuse e le difese, i torti o le ragioni. Esaminò obiettivamente il fatto in relazione colla vertenza ove si perdetto ogni senso della misura, si calpesto ogni umano rispetto, e si andò tanto oltre negli attacchi,

come non si sarebbe andato se si fosse trattato del peggiore farabutto che abbia mai inquinato la vita pubblica. Si noti che fra gli ingiuratori più virulenti ci sono di quelli che in un passato non molto remoto avevano scritto gli articoli più apologetici di Enrico Ferri e della sua opera di socialista: articoli in cui non si faceva economia di incenso per l'idolo allora sugli altari.

Come avvenne che rapida
« volta la turba adulatrice il piede »?

Come mai uomini adusati alle battaglie della penna calpestarono ogni convenienza, infanseranno ogni morale che vuole salva anche per gli avversari più feroci la rispettabilità personale, finché questa non è intaccata (e quando fosse intaccata la veemenza è inutile), e colpirono con voluttà estrema l'uomo altra volta magnificato?

E' vero che tutti i leoni sono temuti e inchinati finché non c'è nell'aria od di laccio; ma spiegare con questa semplice, assiomatica verità un fatto di psicologia tanto complesso mi sembra azzardato. Per me non emergono che sempre più evidenti le colpe del collettivismo.

Nessuno vorrà negare che se Enrico Ferri non fosse stato chiamato a dirigere un'azienda politico-industriale qual'è *l'Avanti* — la sola per fortuna che il partito possieda — non gli sarebbero capitati addosso tutti i guai di questi ultimi tempi.

Il direttore dell'organo ufficiale del partito è politicamente l'uomo costretto a manifestare giorno per giorno il proprio pensiero; ed è tanto più preso di mira quanto più la sua posizione è eminente. Ma poi questo uomo politico — che per quanto insigne avrà le sue buone e le sue cattive digestioni, i suoi momenti felici e le sue ore di stanchezza, — diventa, colla direzione del giornale, anche uomo industriale. Ora è qui che gli affari si complicano.

Tralascio di discutere, perché andrei troppo per le lunghe, se le aziende industriali o puramente burocratiche del collettivismo costano obiettivamente di più o di meno delle private. E' mia convinzione che costano di più, ma questo potrà essere un inconveniente transitorio del sistema collettivista. Astraendo da ciò si è indotti a considerare in sè questo speciale ente che è il giornale del partito; e non è più quel giornale tenuto su coi sacrifici dei compagni qualunque possa essere la sua passività, ma un giornale che ha una vita a sé ed un bilancio riproduttore.

Ora come si regolerà il capo di un'azienda così delicata verso i numerosi suoi compagni di lavoro? Il cameratismo socialista gli consiglierebbe un contegno sconosciuto ai direttori delle imprese private: ma d'altra parte l'industria collettivizzata non è punto disposta a infrangere le leggi comuni per farci piacere. Non basta essere convinti socialisti per essere impeccabili in fatto di zelo e di precisione, di guisa che ognuno intenda da sè il proprio dovere e armonizzi nel convegno industriale con tutti gli altri, onde ne venga un ritmo funzionale spontaneo; troppo spesso invece i buoni compagni co-scienti hanno, a questo riguardo, qualità assolutamente negative.

Dunque: o il capo dell'azienda si lascia prendere la mano dal cameratismo, e allora manda a rotoli l'azienda stessa; oppure la vuole mantenuta in redini, ed allora è costretto a urtarsi di continuo col'uno o col'altro, a scontentare, a disgustare. Si tenga presente che si ha a che fare con dei giornalisti e sarà facile comprendere dove si va a finire.

Il compagno socialista che ha tanto di tesserà in tasca tollererà qualunque affronto che gli venga dal nemico borghese: il licenziamento, l'umiliazione, la fame; ma non perdonerà mai al suo compagno socialista di averlo messo alla porta perché inetto o poltronio. Ciò è al di sopra delle forze umane: Ecco la ragione dei colpi menati senza riserve.

Cercate in questa debolezza del collettivismo la ragione fondamentale dei mali che ne strazia la compagnia. E sarà sempre così finché al collettivismo non presiederà un ordine ed una disciplina morale; finché gli avventurieri potranno fare assegnamento sulla imbecillità umana coprendosi del manto politico. Cercate e trovate che molto spesso il diverso atteggiamento di un individuo non ha altra causa iniziale che il pettegolezzo suscitato da una alterigia offesa.

Ben inteso che i gravi inconvenienti cui da luogo il socialismo in pratica non vulnerano la dottrina che pone a condizione della rigenerazione proletaria la socializzazione degli strumenti di lavoro. Sarebbe lecito dubitare soltanto laddove il partito non trovasse in sè la forza di superare la crisi — inevitabili come sono inevitabili per ogni organismo le malattie — e di emendarsi; laddove i socialisti si facessero ciechi e sordi volontari per non vedere e non udire ciò che grida rimedio.

Ma ciò non accadrà perché il socialismo ha la forza di essere severo contro se stesso; e tosto o tardi si libera di ciò che è illusorio, fallace e dannoso. Dissipati i vapori della tempesta che si rovesciò sul partito; tornata la serenità e la calma in molti animi tutt'ora ottenebrati si vedrà anche meglio come sia stato capace di innalzarsi in un grande sforzo di sincerità dalle insidie politiche e dalle menzogne borghesi. Perciò il socialismo non perirà né per le sue colpe, né per i suoi difetti.

Se l'alba del nuovo Maggio ha dei riflessi sanguigni ed illumina sinistramente un cumulo di morti e di rovine, non perciò sarà meno decisiva per la storia e i destini del socialismo. Una fosca pagina di questa storia è stata virilmente stracciata; bisogna impedire che se ne scriva un'altra. L'era dei capitani di ventura deve essere finita.

Il monto che esce dalle cose ci dice che il collettivismo, ove non scenda in primo luogo a raccattare le coscienze, può diventare il più vano e il più ignobile degli ideali.

RINALDO RIGOLA.

I lavoratori hanno tre nemici:

1. Il pregiudizio.
2. Il capitalismo.
3. Se stessi.

Del primo devono liberarsi istruendosi per arrivare a comprendere che tutto quanto è contrario a ragione deve essere abbandomato.

Contro il secondo devono lottare organizzandosi.

Contro il terzo... essi devono anche adoperarsi cercando di convincersi che l'egoismo è antiumano, antimorale.

Dunque:

o il capo dell'azienda si

Compagni: Ricordatevi!

Facciamo caldo invito a tutti i lavoratori di ricordarsi, nella ricorrenza del Primo Maggio, dei due gravi scioperi di Terni e dell'Argentario.

Entrambi questi emozionanti conflitti sono assai lontani dal risolversi. Tutte le trattative furono interrotte, e le parti in lotta, in tutt'e due gli scioperi, sono più che mai decise alla resistenza sino all'ultimo.

Nell'Argentario i proprietari di terre hanno preferito la perdita di tutti i raccolti di quest'anno piuttosto che cedere. A Terni si è ordinato lo spegnimento dei fornì, il che vuol dire la distruzione dei fornì stessi, l'impossibilità, anche nella più benedetta ipotesi di un accordo, di poter riannettere la maestranza al lavoro prima che siano passati mesi e mesi.

Questi due scioperi non ebbero altra causa all'infuori della legittima difesa. Tanto nell'Argentario quanto a Terni gli operai furono, dalla fraudolenta rapacità padronale, posti tra questo terribile dilemma: o lasciarsi ritagliare tutto quanto avevano conquistato l'anno scorso a prezzo di inenarrabili sacrifici, o insorgere collo sciopero e colla resistenza.

I lavoratori preferirono insorgere. Fecero bene. Onore a loro! Però la causa per cui essi combattono da mesi non è più soltanto loro. Essa ci appartiene: è causa di tutti gli organizzati, di tutti gli onesti, di tutti coloro cui il cieco egoismo di classe non fa velo alla ragione, non sopprime ogni senso di equità e di giustizia.

Compagni, ricordatevi degli scioperanti, il Primo Maggio. La ragione e il diritto stanno dalla parte dei vostri compagni di lotta e di miseria. Fate che essi non debano soccombere ai piedi della potteria padronale. La loro sarebbe la vostra sconfitta.

In tutti i ritrovi, fra chi festeggia e chi è costretto al lavoro, raccogliete l'obolo della solidarietà per i compagni scioperanti di Terni e dell'Argentario!

La Confederazione Generale del Lavoro.

Pro serrati di Terni

Acqui - Camera del Lavoro	L. 10 -
» Lega Cestai	10 -
Milano - Federazione Litograf	100 -
Massa Lombarda - Lavoratori della terra riuniti	10 -
Livorno - Cooperativa « Avanti »	50 -
» - Lega Brace, di Lorenzana	7,50 -
» - Socialisti dell'Ardenza	13,85 -
» - Operai dell'Unione Poligr	7,90 -
» - Coop. Lavor. in legno	4,50 -
Totale L. 213,75	

La Fratellanza Contadini di Cesena ha indetto il concorso al posto di segretario amministrativo e propagandista con lo stipendio annuo di 120 lire.

Per concorrere si richiede:

a) un'età non inferiore ai 21 anni;

b) istruzione sufficiente per il disimpegno della corrispondenza e dell'amministrazione;

c) possedere serie cognizioni sul movimento operaio;

d) avere dato prove di essere un buon organizzatore e propagandista.

Il concorso si chiude il giorno 15 maggio, e l'eletto dovrà entrare in carico il 1° giugno p. v., e verrà assunto per un periodo di prova di tre mesi.

I documenti dovranno essere indirizzati alla Fratellanza Contadini — Camera del Lavoro — Cesena . . .

Il Comitato Centrale.

MOVIMENTO NAZIONALE

La serrata dei 3600 operai di Terni.

Le ragioni della resistenza.

Gli operai serrati dalla Società Alti fornì, fonderie e acciaierie di Terni si sono alle ragioni della resistenza contro la frode e la prepotenza capitalistica su tre fondamentali questioni, e cioè: 1° sulla necessità di revisare tutto il regolamento che la società ha preso di imporre all'atto della sua pubblicazione il 29 marzo; 2° sulla giusta richiesta loro di vedere attuato il concordato 23 agosto 1906 firmato dai dirigenti la *Terni* e conquista sacrosanta di uno sciopero di meccanici durato 62 giorni; 3° sull'ingiustificato licenziamento di 24 compagni, fra i quali i migliori e i dirigenti della Lega metallurgici e della Camera del lavoro.

Qualche spiegazione

E' bene sapere innanzi tutto che la prima questione rimonta al 1° gennaio 1905, epoca in cui la Società pubblicava un regolamento che veniva respinto dagli operai i quali in proposito presentavano alla ditta un apposito memoriale.

Il 19 marzo dello stesso anno lo allora presidente Ferruccio Prini accoglieva una commissione degli operai e con essi, convenendo di sospendere il regolamento proposto, compilava un *modus vivendi*, mentre incaricava la stessa commissione di fare degli studi e in proposito di recarsi a spese della società esercente magari all'estero, eppoi di presentargli uno schema di contratto di lavoro-regolamento da combinare poi definitivamente *di amore e di accordo* nell'interesse reciproco delle parti contrarie. E da questo punto mi pare riconosciuto il diritto della massa operaia di essere chiamata a discutere prima di accettare forme disciplinari e di contrattazione qualsiasi.

Ma la *Terni* che per i lavoratori ha sempre avuto le migliori promesse, ma che non ha con essi mai mantenuto un solo patto, del regolamento non tiene più parola ed anzi alla direzione degli stabilimenti diede facoltà di premere sui più deboli, vessando i loro interessi e coartando la loro coscienza così come più tardi non mantenne le promesse di migliorie igieniche per gli operai dei fornì *Martin*, come non attuò alcune riforme di orario e di salario in pro dei manovali e degli operai dei servizi vari, riforme conquistate con lotte estenuanti.

E si venne allo sciopero dei 300 meccanici, proclamato il 22 giugno 1906 e chiuso il 23 agosto successivo con il concordato più sopra ricordato da attuarsi al 31 dicembre e che qui riporto:

1° Per il lavoro notturno: 11 ore di lavoro a ottimo e 1 ora di riposo pagata;

2° Per i salari: rialzo delle nominali alla proporzione dagli 8 ai 10 decimi dei salari normali in media praticati a ottimo nel 1905;

3° Per gli infortuni: riammissione al lavoro dei deabilitati parziali e conseguente abrogazione della disposizione di licenziamento dell'operario per infortunio dalla *Sideros* parzialmente liquidato;

4° Regolamento da presentarsi nel termine del 31 dicembre onde fissare le basi del contratto di lavoro fra la *Terni* e i suoi operai;

5° Riammissione di tutti gli scioperanti senza eccezione, ecc. ecc.

Ma anche di questo concordato la *Terni* tentò subito frodare il 5° accapo con la esclusione di qualche dirigente quello sciopero e in seguito fatta eccezione del regolamento di cui vedremo come e quando, non ha nulla mantenuto e in qualche parte ha spostato le virgolette per servirsiene i danni dei lavoratori, senza che mai più voluto sentir parlare di altre promesse verbali, come l'erogazione di un fondo per la costruzione di case operaie, e come delle ritenute per le quote operaie di una azienda cooperativa.

La • Terni • provoca.

Naturalmente perciò il malcontento fra la massa comincia a serpeggiare, alla fine di gennaio si fa vivissimo e alla Camera del Lavoro, ove la legge metallurgici negli ultimi mesi ha quadruplicato le sue file, le rimozioni e le proteste si succedono.

Allora la stessa Commissione dello sciopero dello scorso anno, scrive all'attuale presidente comm. Giuseppe Orlando per chiedere spiegazioni; ma l'interpellante risponde villanamente con una lettera-manifesto di non riconoscere commissioni di sorta, di non avere spiegazioni da dare e di voler scegliere egli stesso gli operai di sua fiducia quali interpreti della massa. Pochi giorni dopo infatti l'Orlando capita a Terni e manda a chiamare alcuni operai e *ordina loro di riferire a tutti gli altri* che egli non vuol imposizioni e neppure discussioni, che egli, come nel suo *Cantiere di Livorno*, vuole essere padrone di fare e disfare e guai a chi fata, guai a chi protesta.

Il malcontento ormai non si ferma e nella seconda quindicina di febbraio gli operai, di loro iniziativa, convocano due comizi e in essi affermano di proclamare lo sciopero il 1° marzo quando per quel giorno il comitato 1906 non fosse attuato.

Dopo tale deliberazione della massa operaia, più evidente diventa la provocazione della *Terni* che sguinzaglia certi *figuri* ad insorgere gli animi, a sbollire, a garantire che la società nulla avrebbe dato senza lo sciopero, ecc. E' a questo punto che la Camera del Lavoro prende energicamente il suo posto e sfidando, nei primi momenti, le malignazioni dei soliti furiosi che mai nulla hanno da perdere e la impopolarietà da parte della massa non troppo veggenti, freni i colli, inizia conferenze, riunioni di rappresenti di lavoro e a mezzo del giornale socialista locale, coraggiosamente messo a disposizione della organizzazione, riesce a persuadere la massa del tranello teso dalla *Terni* e il 1° marzo passa senza che lo sciopero diventi un fatto compiuto.

E le ire, le minacce, le provocazioni della presidenza e della direzione aumentano sproporzionalmente fino a chiaramente apostrofare qualche amico... colpevole di non aver scioperoato.

Come avvenne la « serrata ».

La Camera del Lavoro evitato lo sciopero il 1° marzo presenta che la *Terni* non si sarebbe acquistata e si preparò alla difesa. Riunì un Comitato composto di due rappresentati per ciascun riparto di lavoro, e con esso in molteplici sedute assicurò le proprie forze e attese sicure, evitando sempre di offendere per prima. Il comm. Orlando ritornò a Terni e con lo Spadoni ritenuto il colpo dello sciopero senza però riuscir ancora. Noi temevamo l'occhio fermo su i signori della *Terni* e ne conoscemmo ogni atto, cosa per cui potevamo dare gli allarmi necessari perché una falsa mossa di uno dei nostri non ci rendesse responsabili del gioco altri.

Sapevamo che i torchi della Società stava licenziando il regolamento e alla stava

gnizione che ne avremmo avuta di esso, avremmo discusso se fosse stato il caso di iniziare qualche azione. Questo agire serio e corretto mandò sulle furie l'Orlando il quale, invece che pubblicare il regolamento il 1° aprile, come in precedenza aveva dichiarato, e invece di metterlo, innanzitutto, a conoscenza della organizzazione operaia come così da tre anni era convenuto, il 29 marzo lo fece affiggiere alle porte dei cantieri e fece sapere che quel *regolamento-forca doveva da allora in poi vigere, pascere o non pascere agli operai, pronto a licenziare il primo che si fosse a lui rivolto per proteste.*

Fu questo un colpo maestro che diede effetti grandiosi: per incanto i 3500 operai, appena avuta visione del regolamento e delle tassative impostazioni verbali di Orlando, fermarono le macchine, incrociarono le braccia e per le ultime tre ore di quel venerdì santo stettero in sciopero interno in segno di disdegno. Ma la protesta finiva così, perché la stessa sera una deliberazione del Comitato di agitazione ordinava a tutti la ripresa del lavoro, salvo avvisare alla via sicura per far capire alla *Terni* che essa non aveva il diritto di maltrattare così gli interessi operai.

Ma la *Terni* non era più capace di capire ragione. Il mattino successivo il lavoro venne ripreso in ogni riparto, e la calma venne ristabilita in tutti meno che nel direttore, che sfogò la sua ira insultando e minacciando chiunque.

A mezzogiorno poi, con la scusa delle feste pasquali, le officine si chiudevano, ed intanto si preindietrava di castigare gli operai che avevano sventata la ultima formidabile provocazione. Nella notte per la città venivano affissi dei manifesti, nei quali si imponeva agli operai di rientrare il 2 aprile al lavoro, ma di firmare negli otto giorni successivi il regolamento, pena il licenziamento.

Otto giorni erano pochi, ma bastanti perché gli operai potessero pensare ai loro casini, e perciò, in assemblea imponente, il 1° aprile essi deliberavano di non astenersi dal lavoro e di presentarsi il mattino successivo alle officine, come prescriveva il manifesto della Società a firma Orlando.

Breve: quando il mattino successivo gli operai si presentarono al lavoro trovarono i cancelli chiusi e sbarrati dalla trappa. Mancando lo sciopero, la *Terni* ricorreva alla serrata.

I licenziamenti.

Ma non gli bastava, bisognava pure dare un'altra prova di prepotenza e di provocazione. Diceva il manifesto che sarebbe stato licenziato chi non avesse firmato il regolamento; quel manifesto, lo abbiamo visto, dai suoi stessi compilatori non veniva rispettato, ma oltre ai 24 compagni operai ricevettero, il 1° aprile, lettera particolare di licenziamento senza motivazione alcuna.

E 24 sono i licenziati attuali, fra i quali i migliori organizzati ed organizzatori; ma l'Orlando ebbe a dire al sindaco della città che teneva una lista di altri 200 da mandarsi via alla prima occasione.

Fuscochia. — A nome dei compagni repubblicani dichiaro che noi abbiamo votato l'ordinamento del giorno Guarino, senza peròaderire alle sue massime sindacaliste.

Coradetti. — Non potei votare perché assente; se avessi potuto farlo, avrei votato l'ordinamento del giorno Guarino.

Manzini. — A nome dei compagni di Bologna appartenenti alla sezione muraria, non essendo votato il referendum, non so se aderiranno alla Confederazione.

Voci. — Ma aveva già votato contro!

Manzini. — Dichiariamo di appoggiare l'ordinamento del giorno Guarino.

Rossi. — Sostenni fin dal Congresso di Genova la necessità della costituzione della Confederazione. Io dissento dalla condotta dei compagni sindacalisti, e quindi non abbandono la sala. I compagni riformisti hanno avuta la maggioranza, e se la tengano, diranno pur essi il movimento: faremo questo esperimento: se ci daranno la prova di saper raggiungere quello che si doveva per la lotta del proletariato, tanto meglio; non vedo quindi la ragione di fare del *tira e molla*, che provoca niente altro che scissioni, sempre a danno della causa del proletariato (*Vivi applausi*).

Guarino. — A nome dei compagni devo fare una dichiarazione: — che legge tale e quale fu votata in un'assemblea tenutasi ora in altra sala.

Legge la dichiarazione dei sindacalisti (Vedi dichiarazione in atti).

Letta la dichiarazione, che siccome era aspettata, non provoca grande impressione sui congressisti, Guarino e compagni abbandonano la sala.

Presidente. — Comunque si faccia, l'esito della votazione di ieri sera resta tale e quale è.

Calda. — Siccome si è detto che la maggioranza ha respinto il referendum perché proposto dai sindacalisti, desidero che il Con-

La cittadinanza.

Terni è ancora un grosso borgo, e tutti gli abitanti vivono nelle industrie locali, specie della vita degli operai degli altri fornì ed acciaierie. Questo spiega moltissime cose. La città intera ricevette perciò un gran colpo dalla serrata, e una Commissione di cittadini, con a capo il Sindaco, naturalmente si offrì da intermediaria, valendosi pure dell'opera dell'on. Bissati.

La Camera del lavoro lasciò fare, perché essa non aveva certo facoltà e ragione d'impedire tale opera, ma la *Terni* respinse ogni proposta, tanto che la Commissione pubblicò in seguito un manifesto, nel quale ostentamente assegna tutta la responsabilità del disastro economico di tutta la città al comandante Orlando.

La allora?

Cosa resta quindi la fare agli operai serrati, mi sembra cosa semplice e naturale. Essi non hanno voluto la battaglia e nessun miglioramento, che già non si conquista dal passato, essi domandano; ma già che la *Terni* li ha gettati sul lastrico e tenta vincerli con la fame, la loro dignità li spinge a non cedere a costo di ogni sacrificio. Il regolamento di cui essi domandano la revisione, e che, oltre di misure disciplinari, segna misure di orario e di salario, oltre vincolare la loro coscienza togliere loro an-here del guadagno già praticato. La mancata attuazione del concordato 23 agosto 1906 li frada di tutte le conquiste di due mesi di sciopero, e il licenziamento dei 24 maggiori compagni della fabbrica in balia ai capricci alla prepotenza di tristi arnesi della speculazione borghese.

Essi perciò, questi 3500 uomini, si sono passate le mani nelle mani ed hanno giurato fedele al loro diritto: o entreranno tutti al lavoro a testa alta e con il riconoscimento dei loro interessi o sacrificheranno ogni cosa, ma non cederanno.

E l'organizzazione, che l'ora della battaglia non ha scelta, ma ha attesa con franchezza e capacità, sa quale compito lo spetta e lo porta a buon fine.

Ma dopo 26 giorni di lotta, a Terni uomini e associazioni sono ormai impoveriti; resta la fele, resta la perseveranza e la dignità, ma non basta. No, non basta.

Ai compagni d'Italia l'aiutarli, alle organizzazioni proletarie li ricordarsi di questi combattenti, che nel nome di tutti sacrificano se stessi.

Dopo le dolorose sconfitte dei metallurgici di Savona e di Milano, bisogna che i metallurgici di Terni riportino vittoria.

Essi lo abbaziano, vittoriosi, e ne danno fine la loro abbaglianza e la loro compattatezza. Ma ci sono dei bambini che hanno fame e delle donne che avranno di mani disicate il seno, e ci sono dei vecchi ca' lenti senza un sostegno. Per i vecchi, per le spose, per i figli di 3500 combattenti di una grande battaglia, o fratelli d'Italia, date l'aiuto vostro.

Teoporo Moncicelli.

Stesso Fiorentino (G. Z.). — Martedì, 23 aprile, presso la Camera del Lavoro, ebbe luogo una riunione per costituire un Comitato permanente onde raccogliere soccorsi a pro degli scioperanti.

In merito alla parola « disciplinati » non mi aspettavo la osservazione del Lazzari, poiché sono sempre loro che fanno appello alla disciplina! (Vivi applausi).

Presidente. — Coi vostri sistemi e con le vostre idee, compagno Lazzari, non faremo che consolidare sempre più la tirannide borghese!

Verzi. — Rispetto all'art. 2 accetto l'emendamento Vergnanini (*Vedi cenni in atti*) perché mi pare che così verranno evitati gli inconvenienti ai quali accennava il Ferrari, mentre non posso accettare la proposta Campi.

Noi abbiamo bisogno che l'organizzazione sia veramente forte e disciplinata; vogliamo che i lavoratori abbiano a comprendere quale è il loro posto nella lotta di classe contro il capitalismo: non possiamo lasciare le organizzazioni a se stesse, ma dobbiamo disciplinarle.

Campi. — Mi spiace che non venga accettata la mia modifica: forse perché viene dalla sinistra! (rumori).

Ma io domando a Verzi: dove non è possibile aderire alla Federazione, perché questa è in contrasto con la Camera del lavoro, che cosa si farà?

Verzi. — Ascriversi alla federazione di mestiere.

Presidente. — Mette ai voti l'art. 2° con l'emendamento Vergnanini.

E approvato all'unanimità meno uno.

Passiamo all'art. 3°.

Verzi. — Per una dichiarazione. Ho veduto le bozze di stampa, ed oltre a qualche errore di stampa, vi è anche qualche errore di parola.

Caldarola. — Associamoci al Ciminaghli a togliere la parola *assoluta*.

Al comm. e invece di *esercitano*, si faccia *assumano*, ed al comm. **h** ultima linea si metta e invece di o.

S'associa poi alla aggiunta Vergnanini in modo da poter trovare un accordo con la Federazione tipografica.

Reina. — Mi associo all'aggiunta Vergnanini al comm. a). Rigoardo poi alle modificazioni ed all'emendamento Ciminaghli, non credo sia da accettarsi, perché si verrebbe a fare un'affermazione sindacalista.

tipografia stessa facendo atto di solidarietà cogli scioperanti.

Nel comizio si votò un ordine del giorno vibrissimamente contro la ditta diffidando il Comune e la cittadinanza a dar lavoro a questo uomo si capirbò.

O quest'oggi dietro intervento del sindaco Olinto Pasta, ebbe luogo un colloquio fra il Lazzari e la rappresentanza dei tipografi, ma a nulla si approdò insistendo il Lazzari sul licenziamento di cinque operai, compreso il direttore della tipografia, Romolo Piscinelli, che perfece atto di solidarietà cogli scioperanti.

Uno sciopero vittorioso ed un altro che continua.

Mondori, 23. — Dopo cinque giorni di lotta compatta è terminato lo sciopero dei calzolai e delle orlatrici. I principali, visto che seguendo la lotta, gli operai si sarebbero messi in cooperativa, credettero bene di venire a trattative, riducendo l'orario da 11 a 10 ore con aumento di L. 0,25 giornaliero per lavoranti in giornata e concedendo notevoli aumenti per lavoranti a cottimo.

Lo sciopero dei marmisti continua con esemplare compattezza da due settimane senza speranza per ora di compimento. Gli operai hanno però deciso di non arrendersi a nessun patto, preferendo emigrare, e più della metà sono già partiti per Torino o per Nizza. I marmisti a firma di fuori non si riconoscono in questo momento di lotta!

Lo sciopero dei bottai.

Vercelli, 23. — Questo sciopero dura da 2 settimane e nessun accento ad una qualsiasi risoluzione finora si verifica; gli scioperanti che domandano migliori condizioni di orario o di salario, resistono compatti e sperano nella vittoria se i compagni di mestiere non andranno a Vercelli a tradirli e vorranno inviare loro il doveroso contributo della solidarietà.

Agitazioni.

Lecco, 21. — Sono in corso le seguenti agitazioni: muratori — maniscalchi — filatori — tinteri — e falegnami; sono terminate vittoriosamente quelle degli scalpellini e dei fabbri del cotonificio.

Federazione Edilizia.

Fornaci! — Perduta il boicottaggio alle fornaci di Biella, di Occhieppo Inferiore e di Dolo. Lavoratori, state solidali.

Muratori! — A Savignano lo sciopero continua, nessuno accetta la loro per questa piazza.

Marmisti! — Siate solidali coi vostri compagni di Mondovì, che continuano nella lotta per la rivendicazione dei loro diritti.

Selettori! — La lotta dei compagni di Torino non accenna ad alcuna soluzione. Siate solidali.

A Pordenone continua lo sciopero dei muratori per la coecitazione di qualche ditta.

I giornali omici, le Camere del Lavoro, le Leghe ed i compagni sono pregati a divulgare queste notizie, affinché gli operai informati, non si lascino adescare dalle male arti delle ditta.

Le entrate della Confederazione

Corato (Bari) - Lega Contadini L. 30
Alessandria - Camera del Lavoro » 100
Vercelli - Lega Lavoranti in legno » 4 -
Massa Lombarda (Ravenna) - Lega contadini » 10 -
Ravenna - Associazione fabbri-mec. » 10 -
Torino - Lega Litograf. » 18,20
Totale L. 192,20

Pregiamo di scrivere chiaramente sullo staccando delle cartoline-vaglia lo scopo a cui sono destinate le somme ed il nome di chi le spedisce.

Al prossimo numero gli abbonamenti.

condo giustizia, si devono sostituire queste altre: *venga risolto nel senso più favorevole alla classe lavoratrice*.

Ciminaghli. — La parola *assoluta* del comm. a) deve esser tolta perché quell'affermazione è troppo recisa, ha dello czarismo. Ricuardo al b) faccio notare che le disposizioni di questo comm. sono in aperto contrasto con le disposizioni di alcuni articoli dello Statuto della Federazione Tipografica. Propongo quindi l'abrogazione del comma b).

Anche nel c) c'è un'allusione alla politica della quale noi non ne vogliamo sapere.

Al comm. j) io propongo la seguente modificazione: — (V. mod. in atti).

Voci. — Chiusura! chiusura!

Altre voci. — Ma che chiusura! bisogna disentire prima di votare!

Tirelli. — Per uno schiarimento sulla votazione: La si fa comma per comma, oppure in blocco?

Vergnanini. — Propone la seguente aggiunta al comm. a) dell'articolo 3° (Vedi aggiunta Vergnanini al comm. a) art. 3° in atti).

Caldarola. — Associamoci al Ciminaghli a togliere la parola *assoluta*.

Al comm. e) invece di *esercitano*, si faccia *assumano*, ed al comm. h) ultima linea si metta e invece di o.

S'associa poi alla aggiunta Vergnanini in modo da poter trovare un accordo con la Federazione tipografica.

Reina. — Mi associo all'aggiunta Vergnanini al comm. a). Rigoardo poi alle modificazioni ed all'emendamento Ciminaghli, non credo sia da accettarsi, perché si verrebbe a fare un'affermazione sindacalista.

(Continua).

IL LAVORO CARCERARIO

III.

Importanza del lavoro carcerario in Italia.

Vediamo più precisamente qual'è l'entità del lavoro carcerario in Italia in confronto col lavoro libero.

Premettiamo che per procurare la maggior quantità di occupazione ai condannati, di fronte alle difficoltà molteplici che presentano l'organizzazione e lo sviluppo del lavoro carcerario, l'amministrazione, con discepolo economico, deve scegliere produzioni e procedimenti tecnici che consentano il maggiore impiego di braccia, mentre, sovente, l'industria libera adotta procedimenti tecnici che coll'uso di mezzi meccanici riducono l'impiego di lavoro manuale.

Secondo notizie e i dati pubblicati dall'Ufficio del Lavoro (1) nel 1903 sopra un totale di condannati negli stabilimenti penali di 23033 maschi, erano inoperei 7749, cioè 32,2 per cento, e su 1083 donne erano inoperei 151, cioè 13,9 per cento. Non sono qui compresi gli arrestati che si trovano in detenzione preventiva né i minorenni chiusi nei riformatori. Sommando le giornate di lavoro compiute in un anno abbiamo:

Negli stabilimenti di detenzione preventiva (1903)	928.195	17.78%
Negli riformatori per minorenni (1902-1903)	454.588	8,70%
Negli stabilimenti penali (1902-1903)	3.837.366	73,52%
	5.320.049	

Come si vede, l'entità del lavoro eseguito negli stabilimenti di detenzione preventiva pur essendo in via assoluta notevole — ha importanza non grande in confronto col lavoro eseguito negli stabilimenti penali. In essi il lavoro non è obbligatorio e non è in tutti organizzato per talune gravi difficoltà che vi si oppongono: la popolazione carceraria fluttua di continuo, la giustizia penale impone separazioni, restrizioni e sorveglianze particolari di soggetti criminali: inoltre, nelle carceri giudiziarie possono in genere attuarsi solo lavori usuali il cui esercizio incontra grande opposizione sul mercato del lavoro libero. E qui infatti la più parte delle giornate di lavoro sono fatte per imprese, 704.977 nel 1903, e per privati 149.470, mentre, per conto dell'amministrazione, non ne furono fatte nel 1903 che 73.739.

Invece nei riformatori per minorenni, due terzi, 308.306, sono fatte per conto dello Stato e 109.017 per conto di imprese.

Per avere una valutazione molto approssimativa della importanza del lavoro carcerario nei riformatori e negli stabilimenti penali che rappresentano insieme oltre il 90 per cento del lavoro carcerario, in rapporto al lavoro libero, nelle varie industrie e professioni, si sono preparate tre tabelle così: Nella tabella I che considera il lavoro dei minorenni nei riformatori si son presi dal censimento 1901 le cifre dei censiti sotto i 15 anni (poiché la classificazione non consente una approssimazione maggiore ai 18 anni, termine massimo di età dei minorenni chiusi nei riformatori) e dall'inchiesta su « La donna nell'industria italiana » pubblicata dall'Ufficio del Lavoro, in mancanza di statistiche più generali delle giornate di lavoro nelle varie professioni ed industrie in Italia, il numero medio delle giornate che le donne (sotto i 15 anni) osservate nell'inchiesta lavorano in un anno, e si è moltiplicata questa media per il numero dei censiti, ottenendo così il numero presumibile di giornate complessivamente lavorate in ogni professione ed industria in Italia. Questo calcolo pecca indubbiamente in difetto, ciò che vuol dire che il rapporto percentuale delle giornate lavorate dai minorenni chiusi nei riformatori pecca in eccesso e non in difetto perché, aumentando le giornate di lavoro dei lavoratori liberi, questa percentuale si abbasserebbe.

Quindi, secondo il nostro calcolo, il danno reale portato dall'industria dei reclusi all'industria libera potrà essere in realtà inferiore, non ma superiore alle cifre che qui sono date.

Equalmente si è fatto nella tabella II per reclusi negli stabilimenti penali nel 1905 prima per grandi gruppi d'industrie, distintamente per maschi e femmine, quindi per alcune professioni più importanti per gli uomini (tabella III).

Vediamo in queste tabelle che nei giornate di lavoro compiute dai minorenni nei riformatori nelle varie professioni, sono meno di una per ogni cento compiute dai lavoratori nell'industria libera, e che vi si avvicina una sola per i falegnami, ebanisti, e bottai e pei tipografi.

Pero queste cifre possono assumere un'altra significazione e una maggiore importanza quando si pensi che questi minorenni per quali il lavoro ha essenzialmente carattere e scopo di insegnamento, quando usciranno andranno, come apprendisti, a far concorrenza ai giovani dell'industria libera, rendendo a giovani più difficile il trovare o il mantenere le loro occupazioni. E il problema può essere specialmente preoccupante per la classe tipografica che già soffre notevolmente per la disoccupazione cronica.

I recisi maschi negli stabilimenti penali

(1) Bollettino del mese di febbraio 1907.

IL LAVORO NEI RIFORMATORI PEI MINORENNI

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Giornate di lavoro fatte nei riformatori per mino- renni 1902-1903	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Numero complessivo delle giornate di lavoro in un anno	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

1) La cifra del censimento è data da tutta l'industria delle pelli, più i calzolai.

2) La cifra del censimento è data da tipografi, correttori, proti, stereotipisti e addetti a macchine tipografiche.

3) Nel censimento sotto questo dizione sono comprese le professioni non amministrate per il lavoro dei minorenni: sono indicate le professioni non comprese nelle precedenti. I dati non sarebbero quindi comparabili.

TAV. I

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Numero complessivo delle giornate di lavoro in un anno	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

TAV. II

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Numero complessivo delle giornate di lavoro in un anno	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

TAV. III

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Numero complessivo delle giornate di lavoro in un anno	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

TAV. IV

PROFESSIONI e INDUSTRIE	Censiti nel 1901 sotto i 15 anni	Media giornaliera di lavoro in un anno	Numero complessivo delle giornate di lavoro in un anno	Rapporto percentuale fra le giornate di lavoro del mino- renne e quelle compiute dai censiti		
				Totali	p. conto del governo	p. conto dei privati
Agricoltori ed altri lavori all'aperto	8510.1	165	140418465	10845	1.0539	2786
Calzolai, solai, ecc.	49824.1	287	14299488	101491	71073	30418
Fabbricai, ferrai, stagnai, cal- donei, ecc.	37409	277	10378013	90205	64267	25938
Falegnami, ebanisti, bot- tai, ecc.	363672	273	10557156	104038	72200	27018
Muratori, manovali	49538	210	10402980	5803	5614	162
Sarti	47136	276	13009536	74359	66950	709
Lavoranti in paglia, crine	5853	267	1028751	7105	—	7105
Tipografi	28577	292	828404	8181	—	8181
Arti e mestieri diversi	—	—	—	9026	9026	—

TAV. V

1) 365 — 65 — 90 — 210.
2) Il censimento comprende anche le industrie tipografiche.
3) La cifra del censimento è data dall'intera industria del vestiario più i valigai, e le cifre dei detenuti, oltre l'industria del vestiario, comprendono anche i calzolai, cassai, ecc.
4) Nel censimento sono compresi anche gli zoccolai e le orlatrici in scarpe.
5) La cifra del censimento è data dai diversi gruppi sommati, più dai lavoranti in maglie, frangie, trine, trancie, funi, reti, ecc., mentre quelle dei detenuti sono uguali alla tav. II (col. 4, 5, 6, 7, 8, 9).
6) Nel censimento sono comprese anche le modiste.

colle lavorazioni di carattere industriale esclusi quindi i servizi domestici — fanno concorren

« 1° Che lo Stato circondi di tutte le sue cure le scuole pubbliche e le renda, sotto il duplice aspetto igienico ed estetico, *tali da reggere al confronto con tutte quelle dovute all'iniziativa privata* (alle quali sono già superiori sotto l'aspetto didattico e pedagogico), e che insieme *proveda con sapiente larghezza ad istituire di nuove la dove il bisogno più incalza*, promuovendo così una concorrenza feconda, nella quale la vittoria finale tanto più bella e completa in quanto che sarà stata ottenuta, non per via di violenze e di soprisi, ma per via dei metodi più civili e delle armi più leali, rimaranno alla scuola pubblica;

« 2° Che siano fissate, in base a criteri equi e liberali, norme precise di vigilanza e di controllo degli Istituti educativi privati, e siano pure determinati con precisione, per legge, gli oneri ai quali essi Istituti debbono sottostare, in modo però da escludere soprattutto e sempre dalla lettera e dallo spirito delle nuove disposizioni, ogni idea di persecuzione, ogni proposito di sopraffazione e di arbitrato ».

Bravi gli insegnanti di Modena! Se tutti i maestri d'Italia li imitassero, la questione della Scuola laica sarebbe in buona parte già risolta. Ma gli avversari della laicità sono, pur troppo, in buona parte fra essi stessi!

Federazione Nazionale Lavoratori della terra
Bollettino settimanale

Lo sciopero d'Argenta
Nuove trattative.

In seguito all'interessamento personale don E. Chiesa, per la grave situazione d'Argenta, si sono nuovamente riallacciate trattative fra la commissione dei lavoratori, il presidente della consociatione dei proprietari. Alla riunione presenziarono tutti i deputati della provincia, ma non è prevedibile quale sarà l'esito definitivo, che noi auguriamo favorevole al giusto diritto dei lavoratori.

L'agitazione dei contadini romagnoli.
L'agitazione agraria iniziata con entusiasmo ed accresciuta dalla solidarietà di tutti i contadini della provincia di Forlì, prosegue con periferia meravigliosa. I contadini persistono nel reclamare che il patto con i proprietari, i quali sono ormai una parrocchia, sia sostituito da uno che dimostra la mancanza di buone ragioni di fronte al diritto dei contadini. Il contenuto dei proprietari non flacherà la resistenza e l'entusiasmo dei contadini romagnoli che sono disposti a sostenere la lotta ad oltranza.

Agitazione agraria per la riforma del patto colonico in Provincia di Ravenna.

Il consiglio della Camera del lavoro di Ravenna nella sua adunanza prese atto delle comunicazioni fatte in argomento sugli studi e lavori preparatori, e, previo opportuno scambio di idee, mentre approva il fine che si propone l'agitazione agraria, invita i coloni ed i braccianti a compiere ed a disciplinare le rispettive organizzazioni di classe, ed assicurare loro da ogni cooperazione solidale della Camera del Lavoro.

Le agitazioni nel Bolognese.

Mentre in molti comuni i proprietari si sono dimostrati quest'anno consci della forza dell'organizzazione e perciò si sono potuti concordare le tariffe, persiste per coetutazione dei proprietari una situazione grave nei comuni di Molinella, Medicina, Baricella.

A Medicina specialmente i contadini fanno il loro odio di fondo lasciando nella dimora per i periodi inedeboliti nella resistenza e ricorso non all'ingaggio di krumiri salvo la totale dell'autorità compiacente che fa gli occhiotti dolci ai krumiri e lo spaventapasseri con gli organizzati, fino a voler proibire ai legisti di restare sulla strada e di far propaganda di solidarietà.

Per incarico della preziosa del Partito Socialista l'Ansaldo si è messo sul luogo e parlo in particolare con i partecipanti alcuni migliaia di persone. Insieme al sindaco ha protestato contro il sistema del qual delegato che parteggiava così sfacciatamente per i proprietari.

I proprietari del comune di Baricella si sono abboccati già per due volte con i rappresentanti degli operai e con il segretario della Federazione Provinciale.

Finora non si è concluso ma certamente i proprietari si sono andati alle giuste richieste dei lavoratori perché nel comune di Baricella vi è il 98 per cento di operai organizzati! A Bazzano si è raggiunto l'accordo con la tariffa e il segretario della Federazione Provinciale ha assistito gli operai nella stipulazione del concordato che segna un notevole miglioramento nelle condizioni di lavoro.

CONGRESSI

Convegno a S. Felice delle Leghe che hanno mondine emigranti.

Indetto dalla Federazione Nazionale ebbe luogo, domenica 21, presentato da Argentina Altobelli, intervennero i rappresentanti di 28 leghe e la rappresentanza dell'ufficio di controllo di Genova. Si spiegò la situazione grave in cui si trovano i lavoratori del riso delle province di Novara e Pavia, le lotte e i sacrifici che ostengono per far valere i loro diritti, la necessità che le mondine organizzate non vadano a danneggiare quei lavoratori, recandoli così con contratti inferiori alle tariffe richieste dai lavoratori locali.

Con opportune domande fu fatta una specie d'indagine sulla quale risultò che nonostante la propaganda di Senofonte Entrata e le raccomandazioni della Federazione Nazionale, alcuni contratti sono stati stipulati dagli ingaggiatori. Pochi in confronto degli anni passati, e per fortuna stipulati senza il consenso delle organizzazioni.

I contratti stipulati finora sono per queste località:

Novara, S. Pietro Mozzesco, Sozago, Casalbordino, Casaligote e Casalvallone.

Pavia: Sartirana, Carossa, Travalzolo.

Di qualche altro contratto non s'è potuto precisare la località. Gli ingaggiatori scorrassano nel modenese, circondano le donne con lusinghe dalle intenzioni dimostrate dai rappresen-

tanti che bene apprezzarono le ragioni dell'Altobelli, si può ritenere che altri contratti non saranno stipulati. A quel Congresso furono volati i seguenti:

Ordini del giorno.

Per l'emigrazione delle mondine.

Il Congresso approvò la relazione della segretaria della Federazione Nazionale sulle condizioni dei lavoratori di risaia delle Province di Novara e Pavia, riconosciuta la necessità e il dovere della solidarietà da parte delle nostre mondi, imponendo ai rappresentanti al Congresso che impegnino le loro organizzazioni a fare opera di sorveglianza e propaganda perché non siano stipulati contratti di monda per i lavoratori che s'ispirano l'agitazione:

« Che in ogni caso le organizzazioni debbano sempre rivolgersi alla Federazione Nazionale per informazioni prima di stipulare i contratti;

« Qualora le organizzazioni sfuggano al controllo delle organizzazioni, sia ad esse ritirata la fiducia, e si prendano i provvedimenti di espulsione che si riterranno del caso ».

Per l'affidamento delle organizzazioni.

Il Congresso richiamò l'idelirio preso dai rappresentanti delle Leghe del 18 novembre in merito alla Federazione del basso Modenese ed invita la Commissione nominata in quel Congresso a versi accordo colla segretaria della Federazione, a provvedere per tradurre in atto quanto deliberato e di indurre un Congresso entro il mese di luglio:

« Questi ordini del giorno debbono essere comunicati alle assemblee da tenersi non oltre il 28 aprile corrente.

Bologna, 22 Aprile 1907.

Nuove adesioni alla Federazione Nazionale 1907.

Quarantoli (Modena), soci	30
Gi. Matteo (Id.), coloni	20
Gi. Giacomo (Id.), contadini	50
Minervino (Murge), contadini	130
Corato (Bari), id.	1000
Suzara (Mantova), id.	80
Pad. Bracciani (Castiglione di Cervia)	500
Giovecca di Lugo, coloni	26
Id. id., risaiole	120
Ternate (Como), contadini	60
Murel (Grottazzola), lavoratori dei campi	25
Potenza (Id.), id.	60
Portogruaro (Ferrara), braccianti	432
Id. Puglia (Bari), id.	200
Trevenzolo (Verona), id.	75
S. Damiano al Colle (Pavia), braccianti	85

(segue).

Congresso di Leghe Contadine a Grosseto.

Domenica 20 aprile si è riunito a Grosseto un convegno provinciale di Leghe dei Lavoratori della terra. Presenza d'Argenta Altobelli per la Federazione Nazionale.

Il fatto è importante perché è questo il primo congresso di contadini della provincia di Grosseto.

Atti della Federazione.

Alle Federazioni, alle Camere del Lavoro, alle Leghe isolate è stata inviata circolare per invitare ad aderire alla Federazione Nazionale per l'anno 1907.

Molte hanno già risposto e sperasi che pure le altre faranno altrettanto.

Comitato Esecutivo.

È convocato in adunanza il 7 maggio in Bologna alle ore 10 precise per discutere il seguente

Ordine del giorno:

Relazione morale e finanziaria dell'anno 1906; Provvedimenti relativi alle Federazioni e Leghe morose;

Rapporti delle organizzazioni non federate;

Bilancio preventivo 1907;

Comunicazioni varie.

Il bilancio delle Federazioni sarà pubblicato nel presente *Bollettino* ed in altri giornali.

DAL PARMENSE

Agitazione Agraria.

Le deliberazioni prese dal proletariato agricolo nel Congresso del 23 marzo, hanno richiamato sull'attenzione i proprietari terrieri, i quali vanno tenendo conciliabili ovunque onde escogitare i mezzi di difesa contro le pretese dei contadini.

I loro organi hanno già dato fiato alle loro trombe stonate, per dire che le pretese dei contadini sono esagerate ed inaccettabili specialmente per ciò che riguarda l'orario di lavoro.

I contadini sono trattati come bestie da soma, con un lavoro sfruttante, ed è esagerata per lor signori, la pretesa di cent. 23 all'ora per giornalieri, ed un salario che corrisponde a L. 600 annui!

Ove però fanno sentire più acuti i loro strilli è sul principio della tariffa a ore e sul massimo d'orario per gli spesati di 12 ore di lavoro.

Lo stabilire un orario per quest'ultima categoria li rende addirittura idrofobici, in quantoché colle condizioni vigenti li fanno lavorare 16-17 e fin 18 ore al giorno d'estate.

E' facile comprendere che con un orario di lavoro così inumano, in questa classe riesce molto difficile una qualsiasi cultura morale, tecnica, agricola. Uno spassamento di mente e di lavoro così straziante li tiene legati al carro della superstizione e dell'ignoranza all'infinito.

Se fin d'ora però non abbiamo avuto una forza organizzata in questa classe, devo rilevare che in questa primavera si va notando un forte risveglio nelle masse agricole che non ha precedenti; ovunque dove non esistono, si costituiscono nuove Leghe, persino dalle colline e dai monti dove imperano i preti.

Tutto ciò serve a rendere più sgomenti i proprietari terrieri di fronte all'agitazione iniziale, la quale tanta simpatia acquista nelle masse agricole, le quali nelle loro frequenti assemblee vanno affermando proposti recisi per il conseguimento completo dei loro desideri.

Non è possibile per ora fare alcuna previsione su questa importantissima agitazione che si svolge nel Parmense, la quale è la prima che di tanta importanza si abbia avuto.

Nell'occasione del 1° Maggio, la Camera del Lavoro pubblicherà un manifesto ed un Numero Unico quasi tutto dedicato all'agitazione agricola; gli oratori stessi che parlaranno nei numerosi Comizi di provincia, dovranno sviscerare ampiamente l'importante agitazione agraria.

Quest'anno, come vedete, il 1° Maggio da noi, oltre essere la festa internazionale proletaria, della quale si ricorderà il suo significato storico, è giorno ove vien dato l'attacco di battaglia per la conquista imposta.

GIOVANNI FAIRBOLI.

MOVIMENTO CAMERALE

La nomina illegale del Segretario della Camera del Lavoro di Brescia. — La sopraffazione dei Sindacalisti. — La protesta delle Organizzazioni.

Brescia, 23. — La nostra Camera del lavoro aveva bandito il concorso per la nomina del nuovo segretario. Si presentarono solo 4 concorrenti. La Commissione Esecutiva — per ora ancora in mano ai cosiddetti rivoluzionari non curò, come era desiderato di fare sul conto, di dare informazioni precise sulle condizioni presso le quali essi avevano lavorato. Si limitò a chiedere qualche parere personale. Le informazioni riuscirono perciò incomplete e insufficienti. E la fonte di esse, per modo partitano e poco serio col quale furono assunte, è naturalmente sospetta.

Domenica, 21 corrente, fu convocato il Consiglio Generale per la nomina del nuovo segretario. La commissione di Sezione, era stata composta da 14. La Commissione Esecutiva presentò una terza di candidati. Essa si era qualche giorno prima promossa in maggioranza favorevole al sindacalista Gino Müller di Venezia, malgrado questi avesse minori requisiti in confronto ad altro concorrente e fosse d'età inferiore a quella stabilita nelle condizioni di concorso.

Ma al voto del Consiglio Generale, la Commissione Esecutiva già era adunata e pronunciata, giunsero altre informazioni contrarie al Müller, fornite da qualcuno dei maggiori sindacalisti stessi.

Allora i membri della Commissione Esecutiva modificalo il proprio giudizio, e solo i pochissimi sindacalisti scelsero il Müller quale nuovo segretario.

La sua nomina fu combattuta da parecchi degli stessi concorrenti delegati. Ma i sindacalisti prevedendo che contro il candidato del loro cuore si sarebbe schierata la maggioranza delle Leghe, ricorsero ad un mezzo indegno e illegale. Violando il Statuto camerale che tribuisse due rapporti a chiunque avesse presentato le proprie candidature e calpestando le più elementari norme di correttezza fecero intervenire nella seduta ben 20 rappresentanti di una sola Sezione, quella metallurgica, capeggiati dai sindacalisti.

La scatena truffa tentata dal gruppetto sindacalista sollevò vivissime proteste.

Molti delegati abbandonarono la sala per impedire che l'atto disonesto fosse compiuto. Pochissime Sezioni parteciparono alla votazione illusoria, e solo tre di esse si pronunciarono a favore del Müller.

E con 20 voti di delegati, dei quali circa venti erano metallurgici non avendo diritto di voto i nostri sindacalisti credono di avere eletto il segretario della Camera del Lavoro.

La stessa Commissione Esecutiva riunitasi ieri, doveva riconoscere che la nomina è illegale, pur dichiarando la proposta a subirà. Però coerente e pura dignità!

Ma la sua nomina non passerà lascia come i sindacalisti sperano. Numerose Leghe, tra cui le più serie ed importanti, dopo avere proclamato nel Consiglio Generale l'illegittimità della votazione, stanno ora pr'vvedendo perché essa non abbia corso. E sarebbe veramente enorme che una minuscola minoranza di sindacalisti i quali non trovano nessun seguito nella massa, potesse con un truffaldino c'elpo di mano imporsi alla grande maggioranza dei lavoratori organizzati.

Il saggio politico che rivelava il grado di degenerazione e d'incoscienza cui arrivano i fanciulli rabbiosi del sindacalismo bresciano, è dato dalla comunicazione fatta all'*Arione* da Guido Bersani, *alter-ego* della Commissione Esecutiva, d'un telegramma inviato dal Dipartimento della Camera del Lavoro, contenente le informazioni da questa domandate sui vari concorrenti, informazioni che dovevano per tutti i galantuomini rimanere segrete. Ma sanno questi ragazzi cosa sono il buon senso e la serietà?

A quando compagni onesti di tutte le tenenze, la scopra contro costoro, chi disonorano e sporcano la Camera del Lavoro?

Dopo le Elezioni della Commissione Esecutiva

Alessandria, 23 (G. C.). — Dopo quasi due mesi di lotte, susseguite dall'entrata nel nostro movimento operario dell'elemento sindacalista, ora, dopo la vittoria dei socialisti nella forte Sezione dei cappellai, pare si stia per ritornare alla vita normale.

I sindacalisti dopo aver data battaglia per la conquista totale della Commissione Esecutiva, essendo stati battuti, si dettero attorno per diventare maggioranza nel Comitato centrale.

Ed infatti in quasi tutte le Sezioni della Camera vi fu lotta per l'elezione dei singoli delegati.

Ma anche non ebbero fortuna: speravano di rinfacciare la lotta nella Società cappellai, la quale aveva 1000 iscritti, e a norma del regolamento camerale faceva seguire da un numero equivalente peperato in merito al modo con cui si svolse la lotta, e ai metodi alquanto maliziosi che adottarono i sindacalisti per acciuffare gli ingenui.

Ma io non voglio pregiudicare le cose: aspetterò, e se sarà il caso riferirò a titolo di cronaca sulla « Confederazione del Lavoro ».

CHIAIANO ALBERTO, Gerente Responsabile

Torino, 1907 - Tipografia Cooperativa

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462
AGENZIE SOCIALI N. 600

UN'UTOPIA. — Con pochi contesioni al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotato per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatazione: ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA E REALTA — Ma il sogno ormai è realtà. **La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino** — fondata nel 1893 — a chiuso, uomo, donna o bambino, si associa ad essa (cioè chi non importa) la presentazione di documenti, forse uno per famiglia, e si paga un contributo di L. 1,05 al mese, per un pensionamento a 100 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise della scienza e della tecnica non mancò di intervenire, con un apposito elegante Chiosco.

Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal **Grand Prix** assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima Istituzione di previdenza italiana.

CHIUNQUE PUÒ PRENDERE PARTE. — Nessuno deve temere alcun disturbo o inconveniente per aderire alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'adesione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infarto sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questi eventi provvede:

LA CASA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Costituisce questa una riassicurazione del fondo versato alla Cassa Italiana. Il socio pone la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni 12 ore depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, **senza toccare un centesimo** dei capitali della Cassa Italiana, con semplici fondi raccolti mediante le quote di riassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI — e anche i lavoratori hanno diritto a ricevere i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare, e ciò non solo per i soci ma anche per i loro familiari. Non solo depositano soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella che i soci che i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angelo Cabrini, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

ESSA È IL PIÙ GRANDE, IL PIÙ POPOLARE, IL PIÙ SICURE ISTITUTO DI PREVIDENZA CHE ESISTA IN ITALIA. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiare i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

OPERAI DISOCCUPATI!

Per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro) presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Vicenza e alla Sezione Fonditora in Bergamo, all'Ufficio di collocamento camerale a Concordia, alla Società di M. S. Treviglie a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle opere delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Crocifisso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuoche.

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

(Associazione Generale degli Operai - Società Cooperativa Ferroviaria)

Amministrazione e Magazzini Generali: Viale Stupinigi, 9-15

N. 20 Distributori di Generi Alimentari.

N. 4 - Via Genova angolo via Monti di Pietà.

N. 5 - Via Vanchiglia angolo via Pescatori.

N. 6 - Corso Vittorio Emanuele II, N. 106.

N. 7 - Corso Vittorio Emanuele II, N. 104-106.

N. 8 - Corso S. Giacomo angolo via Pescatori.

N. 9 - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78.

N. 10 - Via Cibrario, N. 19 (bovini e ovini).

N. 11 - Via Cibrario, N. 17.

N. 12 - Via Genova angolo via Pescatori.

N. 13 - Via Genova angolo via Pescatori.

N. 14 - Corso Principe d'Acaia, N. 77.

N. 15 - Via S. Secondo, N. 35.

N. 16 - Via Genova angolo via Pescatori.

N. 17 - Stradale di Nizza, N. 167.

N. 18 - Via Colli, N. 69 (Borgo Crocetta).

N. 19 - Via Moncalieri angolo via Volutino.

N. 20 - Corso Regina Margherita, N. 78.

N. 21 - Via S. Secondo, N. 35.

N. 22 - Via Genova angolo via Mont